Sardanapalo 2

lapis specularis in ampi fogli di grande superficie per i padiglioni e le cabine della villa

mara prende cura di sardanapalo con agile indifferenza e all'ecumenico non serve muoversi per godersela da divo ogni cosa che passa lo fa ridere ogni cosa che si ferma lo turba  chi  parla la sua lingua non lo capisce chi non la parla la intende  suono tra i suoni fa musica dal corpo  da dentro gli oggetti a terra in uno spiazzamento fisico che al dunque esige armoniche balconi terrazze  e parabole da dove  ammaestrare il canto

orchestrato a loro esclusivo coro di truppa e cosa più gaglioffa  a colonna del bivacco vacanziero in tuniche e sperperi danzanti

in uno stato di completo disimpegno nella certezza che nessuno mai ha colto il senso ne alcuno ci sarà che lo colga e se anche uno si trovasse a dire come meglio sia sardanapalo resterebbe beato tra i fumi d’alloro e le lusinghe di mara

l'infante di strada abbigliato pargolo patrizio a tre giorni dalla luna nuova è istruito sommariamente alla lettura del secchio d'acqua maculata d'olio mestamente agitata dalle ancelle evoca

tre pastori in una stalla nera caverna scrostano fregano e lisciano per lucido dozzine di uova di gallina ordinate a righe sul ripiano di un lungo tavolaccio nero e risolte in una media piramide bianca che da lontano sembra un profiterole e altre uova già  affogate  nel secchio e gli scarti del controluce accantonati in un diverso solido medio all'estremo sinistro del tavolaccio simile all'ingrandimento di uno schermo con i pixel in evidenza in una tavolozza di grigi chiari bianco sporco

acqua piovana per gli dei del cielo acqua di mare per gli dei della terra acqua sorgente per i morti acqua di fiume per osiride o sarapide

sulla terrazza l’infante disteso sul telo di lino incoronato d'edera a mezzogiorno si alza si toglie la benda e la corona butta acqua dal bacile ed è tutto

sardanapalo freccetta sulla mappa del parnaso flessuoso e preciso con movenze morbide punta soppesa i dardi e li lancia vibra a centrare templi  teatri  e le anse del fiume ghiotte di botteghe galleggianti quindi tra un tiro e l'altro sorseggia compiaciuto le chine calde servite dalle ancelle

colpita la vetta si aprono spettacoli all'interno delle miniere lo sfaldarsi voluttuoso delle rocce nelle gallerie l'accartocciarsi del fango secco frane erosioni e polvere in vortice come acqua

a terra nell'intero scuro dell’antro la luce entra scarsa un contadino si china smuove un po' di paglia e porge una caciotta di formaggio fresco con un sorriso sfatto